MINISTERO del LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI

DIREZIONE GENERALE DEL TERZO SETTORE
E DELLA RESPONSABILITÀ SOCIALE DELLE IMPRESE

CUSI

SocialNet

PROGETTO SPIN

SPORT PER L'INCLUSIONE

PROGETTO FINANZIATO DAL MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI - AVVISO N. 1/2017



PROGETTO SPIN

SPORT PER L'INCLUSIONE

LO SPORT COME VIA
PER L'INCLUSIONE SOCIALE
DI PERSONE DISABILI



A cura di:
Antonio Dima

Hanno collaborato:
Paolo Marinello
Sabrina Paola Banzato
Gabriele Zen
Andrea Ippolito
Fabio Colombo

Grafica, impaginazione e stampa:
ATON Immagine e comunicazione - Roma

SOMMARIO

PREFAZIONE 5

INTRODUZIONE 7

CAPITOLO I
SPORT E DISABILITÀ 11
DISABILITÀ E SPORT IN ITALIA 12
DISABILITÀ: STEREOTIPI E PREGIUDIZI 16
DALL'INTEGRAZIONE ALL'INCLUSIONE 21
DALL'AGONISMO ALLO SPORT PER TUTTI 26

CAPITOLO 2
FORMAZIONE PER ISTRUTTORI SPORTIVI PER DISABILI 35
PREMESSA 36
IL PERCORSO FORMATIVO 38

CAPITOLO 3
PROGETTI TERRITORIALI SPIN 45
PROGETTI SPIN: CONTESTO E METODOLOGIA 46
LUOGHI, ATTIVITÀ E RETI 48
DESTINATARI 49
RISULTATI 51
BUONE PRATICHE 54



Prefazione

Quando si intraprendono percorsi nuovi; quando ci si apre a progetti che allargano l'orizzonte dinamico del proprio agire, si è sempre mossi da una pluralità di intenzioni e di sentimenti; da un insieme di valutazioni e considerazioni e talvolta si è anche presi da stati d'animo carichi di incertezze e, perché no, anche timori.

Lo Statuto del CUSI, nella sua complessa, articolata e lungimirante formulazione, indica e sancisce l'impegno dell'Organismo in favore di tutta la popolazione universitaria per quanto riguarda la pratica sportiva sia essa intesa come elemento agonistico che, soprattutto, come strumento ricreativo e di crescita personale: culturale e sociale. E in quel passaggio

IL CUSI OGGI SI PROPONE COME SOGGETTO OPERATIVO E STRUMENTO CONSAPEVOLMENTE IN GRADO DI GUARDARE CON COMPETENZA ALLE ESIGENZE DEL MONDO DELLA DISABILITÀ. CON UNA MATURITÀ NUOVA, PROPULSIVA

statutario, per tutta si intende l'intera platea della degli studenti anche, ovviamente, coloro che sono portatori di qualche elemento di disabilità. Ciononostante, per vari ordini di ragioni, il CUSI per molto tempo non ha mai intrapreso in forma organica e strutturata iniziative specifiche a supporto dello sport rivolto a ragazze e ragazzi diversamente abili. Finalmente oggi "violiamo" questa inadeguata resistenza organizzativa proponendoci come soggetto operativo e strumento consapevolmente in

grado di guardare con competenza alle esigenze del mondo della disabilità. Con una maturità nuova, propulsiva.

Per fare questo lo scorso anno abbiamo avviato in collaborazione con la Società SocialNet il progetto SPIN (Sport per l'Inclusione) e, nonostante le difficoltà dovute alla contingenza dettata dalla pandemia Covid 2019, lo stiamo portando avanti anche in questo difficile anno. Un progetto ambizioso: perché così deve essere. Un progetto che non va inteso come una forma di "risarcimento" a fronte di un passato in cui il CUSI è stato meno presente sul tema dell'inclusività sociale e psicologica, bensì come un avamposto su cui montare una rampa di lancio verso obbiettivi alti e di grande respiro; duraturi e di sistema.

Il CUSI dal oltre settanta anni svolge un ruolo di primaria importanza all'interno dell'ordinamento universitario. E' riconosciuto come interlocutore e attore determinante per lo sviluppo della pratica sportiva e per la capacità gestionale delle strutture finalizzate allo sport.

Gli oltre cinquanta CUS sono le pedine sullo scacchiere dove si esercitano le attività volte alle buone pratiche e all'affermazione dei più alti valori della partecipazione, dell'emancipazione sociale e della condivisione. Da oggi siamo anche il volano attivo per l'inserimento a pieno titolo dei portatori di handicap nel circuito delle attività sportive.

E lo siamo convintamente, supportati da un gande entusiasmo e confortati dalla partecipazione registrata negli appuntamenti già posti in essere. Una partecipazione dai molteplici risvolti: professionali ed emotivi; sociali e culturali; di prospettiva e di visione.

La volontà è quella di allargare sempre di più il recinto della partecipazione e dell'inclusione, anzi, di eliminare del tutto i recinti con una visione dell'inclusività sociale totalizzante. Intendiamo il progetto SPIN come il nostro paradigma per l'ineludibile metamorfosi delle dinamiche di prossimità verso una riscrittura di una più contemporanea antropologia sociologica.

Ce lo impongono le gradi e continue trasformazioni che sono i denominatore comune della nostra quotidianità. Ce lo impone la nostra cultura, ce lo impone la nostra sensibilità, ce lo impone la nostra visione dello stare insieme.

Antonio Dima
Presidente del CUSI

Introduzione

L'impegno del CUSI per l'inclusione sociale attraverso lo sport

Nell'art. 1 comma 4 del proprio statuto il CUSI definisce lo sport come *«momento di educazione, crescita, impegno e aggregazione sociale, ispirandosi ai valori umani e civili nel servizio alle persone e al territorio»*. L'ente è inoltre iscritto al registro nazionale delle Associazioni di Promozione Sociale e pertanto, come riportato dal comma 7 dello stesso articolo, *«promuove l'attuazione di attività ed azioni di promozione sociale, civile, culturale, di ricerca etica, a favore dei propri associati o di terzi partecipanti utilizzando lo sport, nonché i principi etici che lo animano, quale elemento propulsore di tali iniziative»*. Infine, nell'elenco delle finalità di cui all'art.2, figura un riferimento esplicito alla disabilità, poiché il CUSI afferma di perseguire come finalità la «*valorizzazione dello sport, collaborando con le famiglie, le istituzioni e le strutture scolastiche ed educative, quale diritto sociale riconosciuto che impone l'istituzione e l'incremento dei servizi relativi a favore degli studenti, universitari e non, con particolare riferimento ai portatori di handicap*».

UNO SPORT INCLUSIVO DOVE TUTTI, ANCHE LE PERSONE DISABILI, ABBIANO LE STESSE OPPORTUNITÀ

È proprio da qui che scaturisce l'impegno sociale del CUSI: lo sport come diritto sociale che deve essere esteso a tutti, senza barriere, uno sport inclusivo quindi dove tutti, anche le persone disabili, abbiano le stesse opportunità. Purtroppo, come evidenziato nel capitolo 1, questo obiettivo è molto lontano dall'essere raggiunto e per questo servono azioni di sistema, in grado di garantire un'offerta sportiva estesa a tutte le categorie di persone.

Con il progetto SPIN, il CUSI ha voluto dare il suo contributo al raggiungimento di questo importante obiettivo, scegliendo di agire per tutti e su tutti i territori in un'ottica di rete, coinvolgendo quindi scuole, università, enti pubblici locali, cooperative, associazioni sociali e sportive in reti territoriali capaci di garantire alle persone disabili un'offerta sportiva integrata e di qualità.

Il progetto SPIN si è attivato in questo senso agendo su tre aspetti fondamentali:

- formazione di operatori e volontari dei CUS,
- formazione di tecnici istruttori,
- progettazione e realizzazione di progetti territoriali.

Abbiamo ritenuto innanzitutto opportuno dotare i referenti di tutti i CUS italiani di una formazione adeguata ad affrontare il tema dell'inclusione sociale dei soggetti con disabilità attraverso lo sport. Per questo lungo tutto il corso del progetto sono stati svolti incontri nazionali con docenti e formatori, al fine di costruire un linguaggio comune e di accompagnare i CUS nella loro azione sul territorio di appartenenza.

In secondo luogo, l'intervento si è focalizzato su una delle carenze del sistema: la scarsa diffusione di tecnici e istruttori formati per svolgere attività motoria e sportiva con disabili. In due edizioni di un corso ad hoc, sono stati formati circa 50 tecnici della rete dei CUS affinché potessero operare al meglio con questo tipo di utenza sui vari territori. Si tratta infatti di un'attività che non si apprende dall'oggi al domani, ma che necessita di una specifica preparazione. Il senso, gli obiettivi, i contenuti e i risultati di questa attività formativa sono descritti nel capitolo 2.





Infine, il terzo pilastro è rappresentato dai progetti territoriali. In 23 province italiane sono stati realizzati altrettanti progetti coordinati dai CUS in collaborazione con le loro reti territoriali per la promozione di attività motoria e sportiva rivolta a soggetti con disabilità, sia di tipo motorio che cognitivo. Oltre 300 persone disabili hanno avuto accesso alla pratica motoria e sportiva grazie a questi progetti, insieme ad oltre 350 persone non disabili, nell'ottica di un'integrazione e socializzazione irrinunciabile in una società civile e inclusiva. Il funzionamento, le attività e i risultati dei progetti sono descritti nel capitolo 3, insieme all'evidenziazione di alcune buone pratiche emergenti dai territori stessi.

In conclusione, si è trattato di un intervento di sistema capace di agire sui diversi ostacoli presenti in Italia per la piena inclusione dei disabili nello sport: la mancanza di istruttori, qualificati, la carenza di spazi e attrezzature adeguate, la mancanza di servizi di supporto come trasporti e tutoraggio, la scarsità e frammentazione dell'offerta. Il sistema SPIN si è attivato per superare tutti questi impedimenti e promuovere una vera inclusione, valorizzando lo sport come diritto sociale di tutti, così come enunciato nel nostro Statuto.

Questa pubblicazione è quindi l'occasione per fare il punto su sport e disabilità in Italia e su quanto realizzato dal CUSI attraverso il progetto SPIN su questo fronte. Un punto che risulterà decisivo non solo per rendicontare quanto fatto ma anche, e soprattutto, per continuare e rilanciare l'azione del CUSI in questo ambito, azione che proseguirà e si rafforzerà negli anni a venire anche per il tramite di altre progettualità nazionali già promosse e che si promuoveranno ancora.

PROGETTO SPIN SPORT PER L'INCLUSIONE

Capitolo 1

SPORT E DISABILITÀ



Disabilità e sport in Italia

IL **75%**
DEI DISABILI CHE PRATICANO SPORT DICHIARA, DI ESSERE SODDISFATTO DELLA PROPRIA VITA

CONTRO IL **19%**
DI COLORO CHE NON PRATICANO SPORT

Il report ISTAT dal titolo: "Conoscere il mondo della disabilità", pubblicato a dicembre 2019, rivela un aspetto determinante del rapporto tra sport e disabilità, ovvero: praticare sport e attività motoria aumenta il benessere e la qualità della vita delle persone disabili. Ben il 75% del campione dichiara, infatti, di essere soddisfatto della propria vita, contro il 19% di coloro che non praticano sport. Inoltre, il 31% dei disabili che praticano sport si dichiara molto soddisfatto delle proprie relazioni sociali, contro il 16% di coloro che non lo praticano, confermando che la pratica sportiva rappresenta un'opportunità di socializzazione e inclusione sociale. Stiamo parlando oltretutto di soggetti con gravi limitazioni, ossia quella quota di disabili che più difficilmente trova occasioni di inclusione sociale soddisfacenti, ed è proprio in questa fascia che la qualità delle relazioni sociali e del tempo libero risulta maggiormente migliorata.

IL **31%**
DEI DISABILI CHE PRATICANO SPORT SI DICHIARA MOLTO SODDISFATTO DELLE PROPRIE RELAZIONI SOCIALI

CONTRO IL **16%**
DI COLORO CHE NON LO PRATICANO

Nonostante queste evidenze che mostrano l'impatto benefico dello sport in diversi ambiti della vita delle persone disabili, la stessa indagine ISTAT mostra anche dati impietosi: solo il 9% dei disabili in Italia pratica sport, contro il 37% della popolazione totale. Se aggiungiamo la quota di persone che svolge una qualche attività fisica arriviamo a sfiorare solo il 20%. Significa che 8 disabili su 10 in Italia sono completamente inattivi e sedentari e, di conseguenza, non godono dei benefici che lo sport potrebbe avere su di loro in termini di benessere, aumento della qualità della vita e delle proprie relazioni sociali, maggiore inclusione sociale.

IL **9%**
DEI DISABILI IN ITALIA PRATICA SPORT

CONTRO IL **37%**
DELLA POPOLAZIONE TOTALE

Come mai la pratica sportiva per disabili è ancora così poco diffusa? Le motivazioni sono di diversa natura: sociale, culturale, economica ma anche molto pratica ed operativa. Dal punto di vista socio-culturale, nonostante i passi avanti degli ultimi anni, si sconta ancora in Italia una visione del disabile come soggetto passivo, che non può svolgere attività ma può al limite essere assistito, visione su cui torneremo in maniera approfondita nel prossimo paragrafo. Di conseguenza, solo molto recentemente hanno iniziato a diffondersi nel nostro paese politiche e interventi che promuovessero una partecipazione attiva delle persone disabili in ambito lavorativo, educativo, formativo, sociale e, da ultimo, sportivo. L'idea di Sport per Tutti, in cui il "tutti" includa anche le persone affette da disabilità, è molto recente ed è ancora in una fase iniziale, caratterizzata da tante piccole esperienze frammentate e limitate nel tempo, in assenza

però di un sistema abbastanza forte da trasformarlo in pratica di massa. Altri problemi sono di ordine organizzativo ed operativo: l'offerta di attività sportive per disabili è ancora molto limitata, ed è fondamentalmente per questo che così pochi disabili fanno sport. Ci sono diversi ordini di problematiche: la prima è la mancanza di istruttori qualificati. Non ci si inventa da un giorno all'altro tecnici e istruttori in questo ambito, occorre avere una conoscenza dei diversi aspetti della disabilità che spaziano dalla relazione con il disabile a quella con la famiglia, dalle modalità di gestione delle attività a quelle di valutazione, e occorre anche avere naturalmente una conoscenza specifica delle attività motorie e sportive adatte alle persone disabili.

L'IDEA DI SPORT PER TUTTI, IN CUI IL "TUTTI" INCLUDA ANCHE LE PERSONE AFFETTE DA DISABILITÀ, È MOLTO RECENTE ED È ANCORA IN UNA FASE INIZIALE

In secondo luogo l'attività sportiva per disabili può richiedere l'allestimento di spazi ad hoc e l'acquisizione e utilizzo di attrezzature specifiche, spazi e attrezzature che spesso non sono disponibili; acquisirle ha un costo e occorre anche poi avere le competenze per utilizzarle al meglio. Altre volte a mancare sono i servizi di supporto accessori, ma fondamentali: un tutoraggio e un trasporto adeguato sono i più significativi. Per consentire alle persone disabili di partecipare pienamente all'attività sportiva è in alcuni casi necessario affiancare ai tecnici istruttori la presenza di tutor e/o educatori di supporto, soprattutto per la disabilità cognitiva. Altro limite può essere l'assenza di servizi di trasporto dedicati che rende impossibile raggiungere i luoghi ove si svolgono le attività sportive.



Tutti questi elementi fanno sì che l'offerta sia ancora carente, e con grandi differenze territoriali. In alcuni contesti, di solito cittadini, sono più presenti le attività sportive per disabili, perché qui si concentrano istruttori, spazi adeguati, attrezzature ed è più semplice organizzare servizi di supporto, anche perché vi è un numero di partecipanti più elevato. Nelle piccole città, o nei territori non urbani, è più difficile superare questi ostacoli e di conseguenza spesso l'offerta è minore, introducendo un ulteriore elemento di disuguaglianza per i disabili che già hanno minori opportunità dei loro pari in contesti urbani.

C'è più in generale una elevata frammentarietà dell'offerta: essere disabile a nord o a sud, in una regione piuttosto che in un'altra, in un territorio piuttosto che in quello limitrofo può fare la differenza perché le attività sportive vengono offerte senza un piano organico ma in base a singole iniziative che hanno spesso limitato bacino d'utenza e durata nel tempo.

NELLE PICCOLE CITTÀ, O NEI TERRITORI NON URBANI, SONO MENO ATTIVI SERVIZI ADEGUATI E DI CONSEGUENZA SPESSO L'OFFERTA È MINORE

Disabilità: *stereotipi e pregiudizi*

Cosa lega lo stereotipo al pregiudizio? Quale dei due nasce prima? Quale è la loro funzione?
Prima di tutto analizziamo il loro significato:
Stereotipo:
in psicologia, qualsiasi opinione rigidamente precostituita e generalizzata, cioè non acquisita sulla base di un'esperienza diretta e che prescinde dalla valutazione dei singoli casi, su persone o gruppi sociali.
Pregiudizio:
opinione preconcetta, capace di fare assumere atteggiamenti ingiusti, spec. nell'ambito del giudizio o dei rapporti sociali.
Il senso comune socialmente elaborato e condiviso concorre alla costruzione della visione della realtà di un determinato gruppo sociale e culturale, quindi all'esercizio del suo potere.

TUTTA LA STORIA
È INFARCITA
DI UNA COSTANTE
STIGMATIZZAZIONE
DELLA PERSONA
DISABILE

Tutta la storia è infarcita di una costante stigmatizzazione della persona disabile, il suo ruolo muta a seconda del periodo storico e delle sue credenze, dalla deviazione dal canone estetico classico, al castigo degli dèi, al disonore per la stirpe in epoca romana, alla malattia come peccato da espiare davanti a Dio e come manifestazione del demonio in epoca medioevale, o alla correlazione tra malattia e vita improduttiva con l'avvento della rivoluzione industriale, fino al nazismo in cui condizione di disabilità viene definita "la vita che non vale la pena di essere vissuta" che ha come conseguenza la soppressione programmata di ogni forma di vita diversamente abile. In tutta la storia conosciuta fino ad oggi si deve tornare indietro di ottomila



anni per trovare tracce di integrazione di un disabile all'interno della sua comunità, in un'epoca in cui con molta probabilità la differenza del disabile era vista come una delle tante possibili normalità e pertanto accettata. In epoca più recente fa eccezione soltanto la visione della disabilità che porta Gesù all'interno della comunità, una funzione nuova che esce da quella del capro espiatorio per diventare il mezzo di redenzione tramite il quale la stessa comunità può salvare se stessa davanti a Dio.
Gli stereotipi attraverso i secoli forgiano il senso comune di ogni civiltà creando una rappresentazione sociale e culturale capace di influenzare la condotta dei suoi partecipanti. Secondo la logica del "senso comune" l'immagine in cui si rispecchia l'individuo con disabilità è quella di un sé sofferente, deficitario e malato.
Etichette come "incapace", "malato", "debole", "handicappato", "bisognoso", "eterno bambino" e così via, infatti, inducono l'individuo a percepirsi in una posizione di costante svantaggio e debolezza rispetto agli altri ed ostacola la possibilità di proiettarsi nel futuro con un progetto di vita che parta dai propri desideri e non solamente dalle interpretazioni altrui dei bisogni.
Ciò provoca l'emergere di un'identità non autentica che si struttura solamente attorno ai bisogni legati al deficit e all'handicap, e non all'Io globale e unico della persona.
Si tratta dunque di bisogni che vengono determinati da una serie di stereotipi che possono indurre, anche inconsapevolmente, coloro che entrano in contatto con la persona disabile ad assumere un certo tipo di atteggiamento fondato sul pregiudizio. I pregiudizi nascono dagli stereotipi costruiti



attorno alla differenza tra ciò che è riconosciuto come bello e normale e ciò che invece devia dalla norma; nascono quindi da una nostra paura e dal bisogno di differenziarci tracciando e mantenendo confini.

Agli occhi della società, le persone con disabilità non appaiono normali, anzi, vengono viste come qualcosa di eccezionale e la loro differenza è misurata in termini di deficit, differenza, carenza o mancanza nei confronti della normalità o meglio di quella normalità "presunta". Ne consegue che i luoghi in cui le persone disabili conducono quotidianamente la loro esistenza sono pensati e costruiti sulla gravità della compromissione e quindi sull'assenza delle condizioni che renderebbero possibile la loro piena partecipazione sociale. E tutto questo determina la creazione di ambienti specifici, e quindi di categorie chiuse, separati da quello che è considerato "normale".

Occorre pertanto interrogarsi su come sia possibile oggi approcciarsi a questo tema andando ad individuare buone prassi che possono essere adottate dagli operatori sportivi che lavoreranno accanto alle persone con disabilità.

Nell'incedere del nostro lavoro è andata ben presto a prendere forma la necessità di doversi astrarre dalla realtà per poterla osservare e descrivere nuovamente con la propria sensibilità. Pertanto su questa suggestione è stato possibile trovare una specie di leitmotiv tra il lavoro dell'operatore sportivo e il pittore astrattista che, come descrive Wilhelm Worringer in Astrazione ed empatia, del 1907, per sfuggire alla meccanicità della mondo rappresentato tramite la fotografia, esalta le peculiarità dell'arte rendendola un'interpretazione del reale soggettiva, propria ed esclusiva della propria sensibilità.

In primis sarà quindi auspicabile superare la rappresentazione oggettiva della vita reale, intendendo con questo la messa in discussione di un'oggettivazione fatta di credenze, luoghi comuni spesso rassicuranti per chi si ritiene "il normale" e reputa esista un'oggettività indiscutibile. Accettare che non possa esistere un'univoca visione dell'oggettività consente di

I PREGIUDIZI NASCONO QUINDI DA UNA NOSTRA PAURA E DAL BISOGNO DI DIFFERENZIARCI TRACCIANDO E MANTENENDO CONFINI

evitare il tentativo di riprodurre un'illusione della realtà dipendente dalle referenze visuali del mondo.

Per liberarsi dei vecchi paradigmi occorre prima conoscerli e poi imparare a dimenticarli in modo da poter creare un'alternativa composizione di immagini in grado di descrivere un'esperienza capace di includere i propri stati emozionali, là dove proprio questi ultimi diventano indispensabili per una corretta conoscenza dell'altro.

Dobbiamo desiderare che gli operatori sportivi sappiano muoversi tra realtà oggettiva e contatto con la propria emozionalità in un'alternanza in cui il rapporto con l'altro si costruisce in una fusione di realtà "ortodossa" e possibilità di introspezione, intesa come messa in discussione di una realtà "prefabbricata" attraverso il contatto con le proprie emozioni quali veicolo privilegiato di lettura dell'essere umano come unico e irripetibile.

In sintesi quindi, per superare stereotipi e pregiudizi occorre leggere la realtà circostante utilizzando anche il proprio canale emotivo. In particolare quindi dovremo:



- Superare la rappresentazione oggettiva della vita reale.
- Superare il tentativo di riprodurre un'illusione della realtà visibile.
- Creare una composizione che possa esistere con un grado di indipendenza dalle referenze visuali del mondo.
- Trovare modi alternativi di descrivere un'esperienza capace di includere i cambiamenti.
- Conoscere per imparare a dimenticare.
- Muoversi tra realtà "ortodossa" e contatto con l'emozione: alternare una azione di avvicinamento alla realtà ad una azione di attenzione alle proprie emozionalità, integrando così la percezione della realtà oggettiva con i sentimenti che questa suscita al nostro interno.

In conclusione, si riportano alcune frasi emerse dagli stimoli di scrittura prodotti in laboratorio durante la formazione proposta all'interno del progetto SPIN a partire dalla riflessione su stereotipi e pregiudizi legati alla disabilità, che a nostro avviso sono per tutti noi ulteriori spunti di pensiero e azione.

Non conosco il buio dietro ai tuoi occhi

Non so cosa senti quando hai me accanto

Non conosco il suono assordante ed ingombrante della tua mente

Io non sarò mai i tuoi muscoli, il tuo cuore

Non conosco il colore del tuo mondo, se è lo stesso del mio

Per te una carezza cos'è?

Cosa vedono i tuoi occhi quando mi guardano?

L'unica cosa che posso fare è avvicinarmi, scoprirti, conoscerti allora ti darò il mio sostegno

Imparerò a parlare un altro linguaggio

Ti ascolterò, ascolterò le tue mani che indicano, ascolterò i tuoi occhi che parlano, ascolterò le tue lacrime

Imparerò la pazienza

Per tutto questo ti chiedo di aiutarmi, volgendoti verso di me

Non so cosa sono per te, se sei diverso, se io sono diverso; tutti lo siamo, è questa la sola condizione che ci è data per scoprire la bellezza di conoscerci e di arricchirci, come esseri umani unici e irripetibili.

Dall'integrazione all'inclusione

Perché parliamo di inclusione? Cosa significa dire che lo sport è un fattore di inclusione sociale delle persone disabili e di altre persone in condizioni di disagio?
L'immagine che segue lo spiega molto bene.

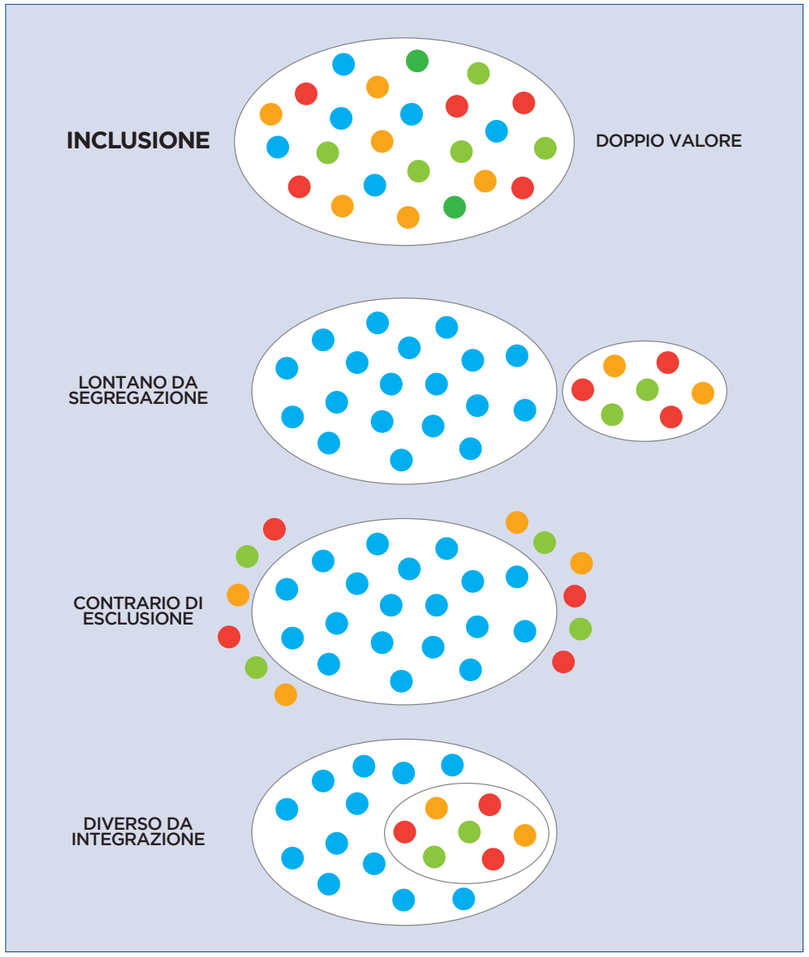


Immagine tratta da presentazione di Andrea Ippolito "Sport per l'inclusione: dai bisogni dell'utente alle pratiche dell'operatore" durante il corso di formazione SPIN "Sport e disabilità: teorie, metodi, pratiche", Roma 22 ottobre 2018.

Includere significa far entrare a pieno titolo nelle dinamiche sociali persone prima escluse o segregate, ed è diverso da *integrare*, in quanto l'integrazione è un processo che ha come risultato il mantenimento di relazioni sociali separate tra il gruppo maggioritario e il gruppo minoritario.

INCLUDERE

Vediamo come si è evoluto l'utilizzo dei due termini nel tempo.
Negli anni sono emersi alcuni significativi approcci e delle vere e proprie "chiavi di lettura" della disabilità: *inserimento, integrazione, inclusione*.
In particolare, anche a livello legislativo ha prevalso l'utilizzo del termine *integrazione*. Il termine fa la sua comparsa nella Legge n. 517/1977 *Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonché altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico*, in particolare all'art. 2 si legge che «la scuola attua forme di integrazione a favore degli alunni portatori di handicap con la prestazione di insegnanti specializzati [...]. Devono inoltre essere assicurati la necessaria integrazione specialistica, il servizio socio-psico-pedagogico e forme particolari di sostegno».

INTEGRARE

Il merito della legge e della scelta di adottare la prospettiva dell'integrazione scolastica è stato quello di sottolineare l'importanza di interventi davvero qualificati e non connotati da un semplice desiderio di inserimento: bisognava superare tutto quello che era avvenuto con l'immissione "selvaggia" e anche non preparata didatticamente di migliaia di alunni disabili nelle scuole italiane.
Dopo l'introduzione dell'autonomia scolastica (D.P.R. 275/1999) la situazione si è evoluta ulteriormente e nelle scuole non si è più parlato solo di

LA CONCETTUALIZZAZIONE DELL'INTEGRAZIONE CON RIFERIMENTO ALLA DISABILITÀ TROVA LA SUA PIENA ESPRESSIONE E CODIFICAZIONE NELLA LEGGE N. 104/1992

integrazione ma di integrazioni. In effetti nel sistema formale di istruzione e formazione odierno non è solo in gioco l'integrazione della persona disabile ma quella di tutti gli studenti, indipendentemente dalla presenza o meno di una certificazione attestante la disabilità.
La concettualizzazione dell'integrazione con riferimento alla disabilità trova poi la sua piena espressione e codificazione nella Legge n. 104/1992 *Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate*. Qui la definizione di integrazione sociale appare fin dal titolo, e fa riferimento alla piena integrazione dei soggetti con disabilità nella famiglia, nella scuola, nel lavoro e nella società.
Si tratta di un passaggio fondamentale nella concezione del ruolo della persona all'interno della società, avviando un percorso di superamento dell'idea della disabilità come qualcosa da subire e del disabile come un soggetto da assistere per abbracciare un'idea di società che prevede pieno spazio per la partecipazione in diversi ambiti delle persone disabili.
Tuttavia, questa prospettiva oggi non è più sufficiente. La sfida attuale è quella posta dalle specificità di ognuno: saper incontrare e valorizzare, in un qualificato rapporto educati-



vo, tutte le differenze personali. Qui si innesta il concetto di *inclusione*, un approccio che - in ambito scolastico - non ha come riferimento i "bisogni educativi speciali" di qualcuno, ma il complesso degli alunni in quanto espressione dell'insieme delle differenti abilità, in vista della partecipazione di tutti gli studenti di una scuola nel processo di apprendimento in quanto persone e non perché appartenenti ad una categoria speciale. Non si tratta quindi di ricorrere al sostegno specifico di uno o più specialisti, ma piuttosto a forme di insegnamento e di organizzazione capaci di comprendere al loro interno tutti i sostegni e gli aiuti necessari per rispondere alle varie richieste poste dagli alunni.

SAPER INCONTRARE E VALORIZZARE, IN UN QUALIFICATO RAPPORTO EDUCATIVO, TUTTE LE DIFFERENZE PERSONALI



Questo concetto si allarga oltre la scuola e riguarda l'intera società nei suoi vari aspetti: lavoro, formazione, sport, vita sociale e culturale, e in ognuno di questi ambiti viene ormai impiegato il termine inclusione. Secondo questo approccio non basta integrare le diversità creando condizioni di normalizzazione, ma occorre fare spazio alla ricchezza della differenza, adeguando di volta in volta il noto, gli ambienti, la prassi, in base ad ogni specifica singolarità facendo sì che la normalità divenga metamorfosi costante. Per fare ciò, occorrono competenze diffuse, in continua formazione, in continuo dialogo.



In ambito sportivo ciò significa non tanto e non più pensare solo ad attività rivolte allo specifico mondo della disabilità, ma anche adottare uno sguardo più ampio per, appunto, adeguare ambienti, prassi e relazioni alle singolarità di ognuno, sia egli disabile o no. Pensare a contesti sportivi aperti, dove non solo integrare ma includere le diversità di ognuno. Per fare questo è necessario che diverse figure con diverse competenze lavorino insieme: dirigenti e tecnici sportivi, educatori e altri esperti di inclusione e disabilità, altri soggetti che possono apportare punti di vista e pratiche utili, a partire dai disabili stessi e dalle loro famiglie.

NON BASTA INTEGRARE LE DIVERSITÀ CREANDO CONDIZIONI DI NORMALIZZAZIONE, MA OCCORRE FARE SPAZIO ALLA RICCHEZZA DELLA DIFFERENZA

Dall'agonismo allo sport per tutti

La nascita dell'attività fisica e sportiva si può datare in un passato lontano in cui le pratiche necessarie alla sopravvivenza dell'uomo come la caccia, la lotta, la corsa, erano riproposte in occasioni e contesti il cui fine ultimo non era la salvaguardia della specie ma il più semplice divertimento, l'intrattenimento.

Con il termine sport oggi intendiamo «qualsiasi forma di attività fisica che, attraverso una partecipazione organizzata o non, abbia per obiettivo l'espressione o il miglioramento della condizione fisica e psichica, lo sviluppo delle relazioni sociali o l'ottenimento di risultati in competizioni di tutti i livelli», come riportato nell'art. 2 della Carta Europea dello Sport, approvata nel 1992 a Rodi dalla settima Conferenza dei Ministri Europei dello Sport.

La civiltà greca basava la sua cultura sullo sviluppo del corpo, di un corpo perfetto, fondamentale per l'accrescimento della mente ed è proprio questa filosofia che portò, nel 776 a.C. alla nascita delle Olimpiadi, il più grande evento sportivo mai realizzato. In un contesto sociale di questo tipo però, tendente all'armonia del movimento di un corpo sportivo, non trovavano certamente espressione coloro che non vivevano un fisico perfetto.

Per arrivare ad un primo tentativo di proposta sportiva destinato a persone con menomazioni di natura fisica si è dovuto aspettare fino ai primi anni del secolo scorso. A Parigi, nel 1924, venne organizzata la prima competizione internazionale multisport alla quale parteciparono 148 atleti non udenti provenienti da 9 Nazioni. I giochi internazionali per sordi, giunti oggi

A PARIGI, NEL 1924, VENNE ORGANIZZATA LA PRIMA COMPETIZIONE INTERNAZIONALE MULTISPORT ALLA QUALE PARTECIPARONO

148 ATLETI NON UDENTI PROVENIENTI DA 9 NAZIONI

LA PARTECIPAZIONE A PROGRAMMI SPORTIVI MIGLIORAVA LE FUNZIONALITÀ FISICHE E AVEVA IMPATTI POSITIVI ANCHE SULL'ASPETTO PSICOLOGICO



alla ventitreesima edizione, vennero organizzati anche negli anni a seguire con notevole successo rispetto al numero degli atleti coinvolti e al numero di paesi partecipanti.

Lo sport per i disabili prese forma all'interno di un ambiente prettamente medico-assistenziale, quando al termine della Seconda Guerra mondiale, il neurochirurgo Sir Ludwig Guttmann, creò in via sperimentale un Centro per Lesioni Spinali presso l'ospedale di Stoke Mandeville in Gran Bretagna. Osservando alcuni ex combattenti, Guttmann ebbe l'intuizione di integrare nelle cure erogate dal suo centro un nuovo elemento capace di incidere in maniera determinante sull'aspetto fisico e sulla componente psicologica dei pazienti: l'attività sportiva. L'intenzione del neurochirurgo era quella di sviluppare in modo ottimale, attraverso lo stimolo della pratica sportiva, le capacità residue del paziente. Ben presto fu evidente non solo che la par-



tecipazione a programmi sportivi migliorava le funzionalità fisiche ma che aveva impatti positivi anche sull'aspetto psicologico relativo alle loro nuove condizioni di vita.

Lo sviluppo della forza, dell'equilibrio e delle abilità motorie acquisite nell'uso della carrozzina in contesto sportivo, infatti, si rivelava utile anche in situazioni di vita quotidiana, all'interno e all'esterno del contesto ospedaliero.

La diffusione e il consolidamento dello sport come riabilitazione e il conseguente perfezionamento delle attrezzature usate come ausilio per praticarlo, portarono a un cambiamento nella pratica stessa che, da riabilitativa che era, acquistò un carattere agonistico, competitivo, facendo emergere una modalità di riferirsi all'atleta con disabilità come a qualcuno che mette in pratica una competenza, non che recupera una mancanza.

Il 28 Luglio del 1948, giorno dell'inaugurazione della quattordicesima edizione dei Giochi Olimpici, furono disputati i primi Giochi per disabili di Stoke-Mandeville ai quali presero parte atleti paraplegici inglesi in carrozzina. L'idea di Guttmann era quella di sfruttare l'evento olimpico per richiamare una maggiore attenzione sulla competizione dedicata agli atleti disabili. L'evento ebbe grande successo e, qualche anno dopo, la terapia riabilitativa basata sullo sport aveva raggiunto diversi atleti di varie nazionalità.

NEL 1960,
PARALLELAMENTE ALLA
DICIASSETTESIMA OLIMPIADE,
SI DISPUTÒ A ROMA
LA PRIMA PARALIMPIADE

I Giochi di Stoke-Mandeville si disputarono annualmente e, nel 1956, i Giochi Internazionali per disabili furono riconosciuti ufficialmente dal CIO. Nel 1960, parallelamente alla diciassettesima Olimpiade, si disputò a Roma la prima Paralimpiade, nonostante la denominazione di Giochi Paralimpici sia stata ufficializzata dal CIO solo a partire dall'edizione di Los Angeles 1984.

Il successo delle Paralimpiadi è osservabile nella diffusione dell'evento e in una sempre crescente partecipazione. Nell'edizione di Londra 2012, sono stati 166 i paesi partecipanti, per un totale di 4.280 atleti che si sono cimentati in 21 discipline diverse, mentre per Rio 2016 gli atleti sono stati 4.300, provenienti da 176 nazioni e suddivisi in 23 discipline, dimostrando un trend in crescita.

Nonostante l'efficacia del programma Paralimpico, concepire lo sport in ottica esclusivamente agonistica può portare a pensare che si tratti di un'attività riservata a coloro che oggi vediamo come professionisti, agli atleti che focalizzano la loro preparazione sulla ricerca del costante miglioramento delle loro prestazioni, rischiando di condurre a un allontanamento da parte di chi pratica lo sport a livello amatoriale. La possibilità di raggiungere coloro che altrimenti sarebbero tagliati fuori dalla partecipazione sportiva può essere intesa come una nuova sfida in continuo mutamento a seconda dei contesti di applicazione, sfida che viene portata avanti fin dagli anni settanta quando, dopo due decenni di lavoro e ricerca, viene istituita la Federazione Internazionale delle Attività Fisiche Adattate (IFAPA).

Ad oggi, le attività fisiche adattate (APA) «comprendono tutte quelle attività sportive che vengono ideate per chi ha dei bisogni particolari, con l'obiettivo di potenziare le capacità motorie di un individuo e al contempo di migliorare lo stato di salute fisica e psichica dello stesso sfruttando tutti gli aspetti positivi dell'attività motoria (socializzazione, relazione, emotività, identità, autonomia), ed è proprio per questo motivo che essa può essere praticata anche solo per divertimento durante il tempo libero».



Diventando accessibile ad un numero maggiore di persone, l'attività motoria e fisica adattata ha rivelato la sua grande forza, intesa non solo come sviluppo del fisico e delle sue condizioni e capacità ma anche dal punto di vista educativo, sociale, psichico nella maniera in cui influisce sulla costruzione dell'identità della persona.
Osservare il mondo sportivo in quest'ottica permette sia di sospendere una sua visione esclusivamente prestativa, di risultato, sia di guardare alla persona che ne prende parte, disabile o no, nell'intero delle sue dimensioni biologiche, psicologiche e sociali.

«LA PRATICA DELL'EDUCAZIONE FISICA E DELLO SPORT, È UN DIRITTO FONDAMENTALE PER TUTTI. OGNI ESSERE UMANO HA IL DIRITTO FONDAMENTALE DI ACCEDERE ALL'EDUCAZIONE FISICA E ALLO SPORT, CHE SONO INDISPENSABILI ALLO SVILUPPO DELLA SUA PERSONALITÀ»

UNESCO

CARTA INTERNAZIONALE PER L'EDUCAZIONE FISICA, L'ATTIVITÀ FISICA E LO SPORT

Secondo quanto afferma l'UNESCO nella *Carta internazionale per l'educazione fisica, l'attività fisica e lo sport* adottata nel 1978, «La pratica dell'educazione fisica e dello sport, è un diritto fondamentale per tutti. Ogni essere umano ha il diritto fondamentale di accedere all'educazione fisica e allo sport, che sono indispensabili allo sviluppo della sua personalità»
È proprio da queste parole che si evince l'importanza che l'esercizio dell'attività sportiva ricopre nello sviluppo della persona, poiché con questa definizione l›Organizzazione intende conferire alla pratica stessa dell'attività il titolo di diritto fondamentale dell'individuo
Le parole riportate all'interno della Carta Europea dello Sport, intendono fissare le direttive necessarie che devono essere adottate per dare a ogni individuo la possibilità di praticare lo sport e, in particolare:

- garantire a tutti i giovani la possibilità di beneficiare di programmi di educazioni fisica per sviluppare le loro attitudini sportive di base;



- garantire a ciascuno la possibilità di praticare sport e di partecipare ad attività fisiche ricreative in ambiente sicuro e sano;

e, in cooperazione con gli organismi sportivi competenti:

- garantire a chiunque, quando ne manifesti il desiderio e possieda le capacità necessarie, la possibilità di migliorare il suo livello di prestazione e di realizzare il suo potenziale di sviluppo personale e/o raggiungere livelli di eccellenza pubblicamente riconosciuti;
- proteggere e sviluppare le basi morali ed etiche dello sport, nonché la dignità umana e la sicurezza di coloro che partecipano ad attività sportive.

Lo sport si configura quindi come una pratica fondamentale nella vita di ogni individuo, sia esso normodotato o portatore di una disabilità.
L'importanza riconosciuta all'attività sportiva ha portato alla realizzazione di programmi volti all'avviamento allo sport della popolazione fin dal periodo

LO SPORT SI CONFIGURA QUINDI COME UNA PRATICA FONDAMENTALE NELLA VITA DI OGNI INDIVIDUO, SIA ESSO NORMODOTATO O PORTATORE DI UNA DISABILITÀ.

dell'infanzia, spesso concentrandosi sull'aspetto riabilitativo che la partecipazione a programmi di questo tipo può comportare negli individui in condizioni di funzionamento fisico limitato. Parlare di sport e di disabilità nella sola ottica della riabilitazione risulta essere però estremamente riduttivo.

«GARANTIRE CHE I MINORI CON DISABILITÀ POSSANO PARTECIPARE, SU BASE DI EGUAGLIANZA CON GLI ALTRI MINORI, ALLE ATTIVITÀ LUDICHE, RICREATIVE, AGLI SVAGHI E ALLO SPORT, INCLUSE LE ATTIVITÀ PREVISTE DAL SISTEMA SCOLASTICO».
ARTICOLO 30
DELLA CONVENZIONE
ONU
SUI DIRITTI DELLE PERSONE
CON DISABILITÀ

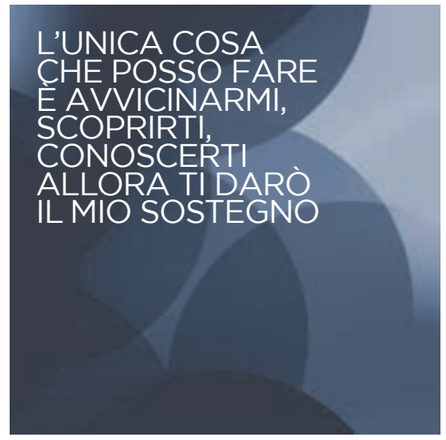
Lo specifica l'articolo 30 della Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti delle Persone con Disabilità, che al comma 5 precisa che gli Stati aderenti, per permettere la partecipazione alla persone con disabilità ad attività sportive e ricreative, hanno compiti ben precisi quali:

- incoraggiare e promuovere la partecipazione più estesa possibile alle persone con disabilità alle attività sportive ordinarie a tutti i livelli;
- garantire che le persone con disabilità abbiano la possibilità di organizzare, sviluppare e partecipare ad attività sportive e ricreative specifiche per le persone con disabilità e, a tal fine, incoraggiare la messa a disposizione, su base di eguaglianza con gli altri, di adeguati mezzi di istruzione, formazione e risorse;
- garantire che le persone con disabilità abbiano accesso a luoghi che ospitano attività sportive, ricreative e turistiche;
- garantire che i minori con disabilità possano partecipare, su base di eguaglianza con gli altri minori, alle attività ludiche, ricreative, agli svaghi e allo sport, incluse le attività previste dal sistema scolastico;
- garantire che le persone con disabilità abbiano accesso ai servizi forniti da coloro che sono impegnati nell'organizzazione di attività ricreative, turistiche, di tempo libero e sportive.





Si vuole trasmettere l'idea che l'attività sportiva, così come quella ricreativa, ludica e culturale, possa essere alla portata di tutti e praticata quindi anche dalle persone con disabilità. In tale prospettiva si cerca, da un lato, di superare una visione dello sport inteso come sola pratica volta alla riabilitazione di un individuo e, da un altro lato, di attribuire all'attività stessa una caratteristica degna di maggiore importanza: quella che la definisce come un'attività ordinaria.
Estendendo il significato dell'attività sportiva alla sfera dei bisogni personali e diritti fondamentali dell'individuo con disabilità, seppur non negandone il valore riabilitativo, si vuole guardare la persona non riducendola al suo deficit ma includendola in una società che ne riconosce l'identità.



PROGETTO SPIN SPORT PER L'INCLUSIONE

Capitolo 2

FORMAZIONE PER ISTRUTTORI SPORTIVI PER DISABILI



Premessa

L'obiettivo del CUSI di includere, in maniera strutturata, nelle proposte sportive dei CUS, individui con disabilità ha reso sin da subito necessario l'avvio di un processo di riflessione sulle caratteristiche fondamentali necessarie all'istruttore sportivo che si intendeva formare.
Di fronte ad un gruppo di tecnici eterogeneo per discipline di provenienza, si è voluto pensare ad una proposta formativa che avesse come punto di riferimento la costante dell'*inclusione sportiva*, tenendo sempre in primo piano la persona destinataria finale dell'intervento e le componenti fisiche, sociali e psicologiche che la definiscono.
Sulla base di queste premesse si è costruito un percorso che rispondesse innanzitutto al bisogno di trasmettere agli istruttori in formazione una modalità condivisa di guardare la disabilità. Superando ma non escludendo l'approccio medico-riabilitativo, rivolto a colmare il deficit dovuto alla condizione di malattia, ci siamo focalizzati sul concetto di salute e funzionamento della persona osservando quest'ultima nelle relazioni con il suo contesto di appartenenza.
Perché ciò potesse avvenire si è ritenuto necessario offrire la possibilità ai corsisti di riflettere sulle proprie credenze rispetto alla disabilità in generale e alla persona disabile nella sua specificità, in modo da poterle mettere in discussione per farne nascere di nuove. Questo processo, particolarmente apprezzato dai partecipanti, ha permesso la condivisione di un pensiero comune reso possibile grazie ad un'elevata risposta di partecipazione, in prima persona, richiesta ai corsisti.

48
AI
OPERATORI SPORTIVI PROVENIENTI
DAI CUS DI TUTTO IL TERRITORIO
ITALIANO È STATA RICONOSCIUTA
LA QUALIFICA DI "ISTRUTTORE
SPORTIVO PER DISABILI CUSI"



Il corso di formazione è stato strutturato su 45 ore di lezione divise in 3 week end. Nelle due edizioni del corso (Roma, Marzo-Aprile 2019 e Bologna, Ottobre-Novembre 2019) ai 48 operatori sportivi provenienti dai CUS di tutto il territorio italiano è stata riconosciuta la qualifica di "Istruttore Sportivo per Disabili CUSI".
Un aspetto fondamentale della riuscita di entrambe le edizioni è stato il clima positivo che si è cercato di creare sin dal primo incontro e che ha favorito nei partecipanti la possibilità di mettersi in gioco, di aprirsi al confronto con se stessi e con il gruppo, dando vita a una forte condivisione di esperienze sia tra di loro che con i docenti. L'appartenenza a CUS differenti ha permesso uno scambio di visioni e pratiche su questioni comuni e ha dato modo di avvicinare i rappresentanti dei centri locali all'organo centrale e viceversa. La soddisfazione dei partecipanti, rilevata attraverso questionari proposti al termine di ogni week end di formazione, è stata elevata ed ha suggerito alcune modifiche da inserire nei contenuti della seconda edizione e possibili indicazioni per eventi simili da tenersi nel futuro.

IMPARERÒ
A PARLARE
UN ALTRO
LINGUAGGIO

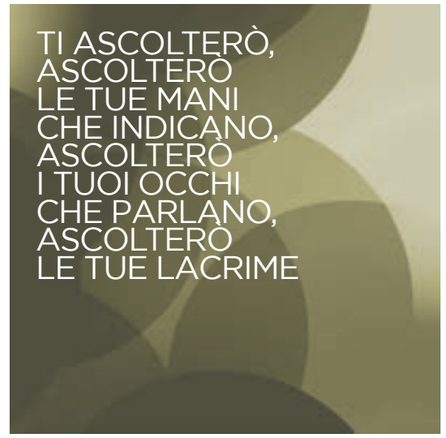
Il percorso formativo

Il percorso formativo ha previsto 9 moduli, teorici, pratici ed esperienziali, in cui si sono alternate lezioni frontali, dimostrazioni, simulazioni, lavori di gruppo e *brainstorming*.

Il **Modulo 1**
Quadro Normativo è stato il punto di partenza dal quale i partecipanti hanno potuto ricevere informazioni riguardanti le norme che regolano la disabilità in Italia. Inoltre, sono stati presentati i ruoli che il Comitato Olimpico, il Comitato Paralimpico, la Società Sport e Salute e il CUSI rivestono nella gestione dello sport sul territorio italiano. Alcuni relatori di questo modulo sono stati il Presidente del CUSI, Dott. Antonio Dima, al tempo Segretario Generale del centro, il Dottor Roberto Fabbricini in qualità di Presidente della Società Sport e Salute, l'Avvocato Marco Giunio De Sanctis, Presidente della Federazione Italiana Bocce e già Segretario Generale del Comitato Italiano Paralimpico, coadiuvati dal Dottor Antonio Vernole, Presidente della Federazione Italiana Sport Disabili dal 1992 al 2000 e attuale membro della Commissione Paralimpica FIB.



Il **Modulo 2**
Aspetti culturali e valutativi è stato proposto con l'obiettivo di avviare il processo di riflessione dei partecipanti sul loro modo di vedere la disabilità e proporre loro la possibilità di mettere sé stessi e le loro credenze in discussione. Il Dottor Gabriele Zen, in due momenti differenti, ha consegnato ai partecipanti delle domande stimolo sulle quali si è avviato il confronto in aula. Nelle stesse occasioni, il Dott. Zen ha illustrato i cambiamenti che il concetto di disabilità ha subìto nel corso della storia e accompagnato la riflessione dei partecipanti sulle proprie credenze.



Il **Modulo 3**
Disabilità: classificazioni e certificazioni ha fatto chiarezza sulle principali tipologie di disabilità, soffermandosi su quelle che si possono incontrare maggiormente in ambito sportivo o dell'attività motoria e fisica. Nella doppia veste di medici e presidenti di CUS, il Dottor Francesco Bizzarri del CUS L'Aquila, in qualità di Ortopedico ha coinvolto i corsisti in una lezione focalizzata sulla disabilità motoria e illustrato le sue esperienze con gli atleti non vedenti mentre il Dottor Diego Caravaglios, cardiologo, presidente del CUS UNIMORE ha presentato le classificazioni mediche in ambito sportivo e descritto i benefici cardiocircolatori derivanti dall'attività motoria e sportiva.
Con l'intenzione di rimarcare la necessità e l'importanza di adottare un linguaggio e una visione condivisa, sono stati presentati differenti modelli di approccio alla disabilità con approfondimento del Dottor Andrea Ippolito, Psicologo, sulla classificazione internazionale ICF come modello di riferimento della salute e del funzionamento.

Il **Modulo 4**
Disabilità e sport è stato pensato per mettere il luce i contributi pratici che lo sport per disabili ha messo in campo nel panorama italiano e interna-



zionale. Sono stati presentati progetti sportivi a carattere integrato e inclusivo dalle figure che li hanno pensati o da coloro che li portano avanti nei territori e ciò ha permesso, oltre che di mostrare ai corsisti le diverse possibilità esistenti e replicabili, di avere un contatto diretto sia con chi da anni lavora in questo ambito sia con i destinatari finali degli interventi proposti, ossia gli atleti. Si è ritenuto importante offrire un ricco approfondimento teorico sulla Pedagogia dello Sport e teorico-pratico sulle Attività Fisiche Adattate curato dalla Professoressa Marisa Vicini dell'Università di Bergamo con l'obiettivo di mostrare ai partecipanti le basi dell'adattamento dell'attività e con il fine ultimo di permettere l'unione delle loro competenze tecniche sportive specifiche con i principi dell'adattamento delle stesse. Inoltre, proseguendo la modalità teorico-pratica, la Professoressa Serafina Fontana ha proposto delle lezioni in cui ha offerto ai partecipanti la possibilità di sperimentare, e quindi far sperimentare, il corpo.

Il **Modulo 5**
Largo spazio all'interno del corso è stato dato all'aspetto relazionale, questo modulto ha infatti riguardato la **Relazione con la persona disabile** partendo dall'accoglienza di questa nel progetto sportivo e evidenziando il valore della costruzione di una relazione per la riuscita degli obiettivi, siano essi di apprendimento o di partecipazione. L'interesse a costruire la relazione con la persona disabile si è tradotto nella necessità di presentare ai partecipanti le strategie e gli stili di comunicazione più adatti a seconda dei casi e ha mostrato l'importanza della conoscenza degli ausili e degli strumenti che la persona disabile adotta nella vita di tutti i giorni.

Il **Modulo 6**
In cui si è esplorato il campo delle **Relazioni con la famiglia**, il dialogo con



essa, le sue aspettative, il suo ruolo all'interno della vita di un figlio disabile e all'interno di un progetto di cui è destinataria indiretta, le possibili modalità di gestione del rapporto con essa.

il **Modulo 7**
Relazione con il territorio ha presentato l'importanza di essere in contatto con le realtà esistenti e con le offerte del territorio territorio in cui si opera per una proposta di attività quanto più efficienti possibile poiché inserite in una rete di servizi.



Il **Modulo 8 e il Modulo 9**
Il corso di formazione ha previsto, in modalità quasi unica rispetto alle proposte formative attive, un modulo sulla **Progettazione e gestione del percorso sportivo** e sulla **Valutazione** del progetto. Questa importante scelta è stata fatta sulla base del fatto che molte delle figure formate, oltre a gestire attività motoria e spor-

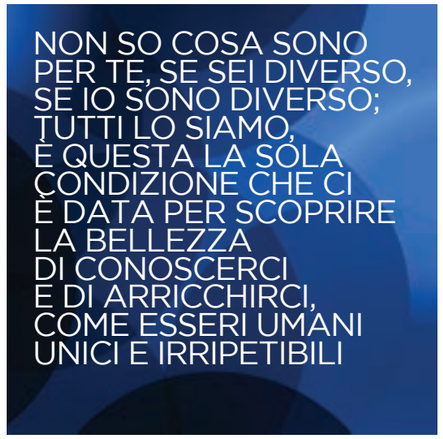
tiva inclusiva all'interno dei loro CUS, hanno preso parte all'ideazione dei micro-progetti e alla loro gestione, un valore aggiunto che ha permesso ai corsisti di avere a che fare con ciò che precede un progetto e che lo trasforma in azione operativa.

I moduli, gestiti dalla Dott.ssa Sabrina Paola Banzato e dal Dottor Fabio Colombo di SocialNet, l'agenzia partner del CUSI che si è occupata di progettare e affiancare il Centro Universitario nella gestione del Progetto SPIN, hanno fornito le indicazioni teoriche e metodologiche alla base dell'azione di progettare e fatto esercitare i corsisti in prima persona sulle tecniche di progettazione.
Come già accennato precedentemente, al termine di ogni weekend di formazione è stato proposto ai partecipanti un questionario di valutazione del gradimento della proposta formativa. Il questionario, composto da domande aperte e da domande chiuse alle quali si è chiesto di rispondere esprimendo un giudizio su una scala da 1 (per niente soddisfatto) a 4 (molto soddisfatto), ha evidenziato una valutazione molto elevata per quanto riguarda la soddisfazione complessiva di entrambe le edizioni (3,49). Estremamente positive le valutazioni riguardo l'organizzazione e l'assistenza (3,86) e il clima d'aula (3,85). Le valutazioni sui docenti intervenuti sono state positive e le domande aperte del questionario mostrano come ad essere particolarmente apprezzate siano state le loro conoscenze, la loro competenza, la loro disponibilità e la loro capacità di coinvolgimento dei corsisti nella lezione. Molto positive anche le valutazioni sulla soddisfazione delle aspettative iniziali dei partecipanti e sulle conoscenze e competenze acquisite durante il corso.





La valutazione dei due corsi ha inoltre permesso di raccogliere indicazioni di sviluppo e proposte di miglioramento del corso. Nello specifico, i corsisti hanno indicato la possibilità di dare maggiore spazio alla condivisione di esperienze pratiche, sia esterne che interne al mondo dei CUS, incrementare le esercitazioni pratiche in palestra o in campo in relazione diretta con persone disabili, organizzare un secondo livello di formazione, più breve, per approfondire alcuni aspetti e permettere un ulteriore confronto sui progetti avviati.



PROGETTO SPIN SPORT PER L'INCLUSIONE

Capitolo 3

PROGETTI TERRITORIALI SPIN



Progetti SPIN: contesto e metodologia

Il fulcro del progetto SPIN, nonché un primo esperimento sistematico e integrato della rete CUSI sui territori, è stato la realizzazione di attività motoria e sportiva con disabili per promuovere in tutta Italia l'accesso allo sport. Negli anni precedenti, diversi CUS avevano sperimentato iniziative di rilievo sociale sui propri territori, inclusa la realizzazione di attività con disabili, in maniera però - con le dovute eccezioni - sporadica, frammentata e comunque legata alla singola iniziativa dei Centri. Tali iniziative non risultavano essere collegate in rete, né vi era la piena consapevolezza a livello nazionale che si stavano svolgendo questo tipo di iniziative.

Con il progetto SPIN si sono quindi volute promuovere in maniera organizzata e nazionale simili iniziative, senza però imporre un modello dall'alto ma costruendo un sistema flessibile che lasciasse ai CUS territoriali la possibilità di adattare le attività ai bisogni del territorio. Contestualmente le iniziative promosse sono state messe in rete durante incontri nazionali dedicati e con un'informazione diffusa.

Il processo si è avviato a fine 2018 con la prima call destinata ai CUS per la presentazione di progetti territoriali a valere sul progetto SPIN; è stata condiviso un fac-simile di scheda progetto e di scheda budget, in cui indicare le attività proposte, i destinatari coinvolti, la rete territoriale attivata a supporto, i costi dell'iniziativa. Dei 20 progetti territoriali pervenuti, 17 sono stati ritenuti in linea con gli obiettivi ed hanno conseguito l'approvazione dell'equipe nazionale di SPIN. Successivamente, due di questi ultimi non sono stati realizzati per ragioni tecniche legati ai singoli CUS. Questa procedura è stata replicata a metà 2019, e tra i 12 progetti presentati, 8 sono stati selezionati per l'attivazione.

La modalità della *call nazionale* ha consentito a tutti i CUS di partecipare presentando progetti finalizzati allo scopo comune di promuovere attività sportiva e motoria per disabili, ma permettendo al tempo stesso di adattare la proposta ai bisogni del contesto in termini di numero e tipo di beneficiari da includere, tipologia di personale da impiegare, attrezzature necessarie, altri costi da sostenere. La metodologia del lavoro per progetti ha inoltre consentito un costante monitoraggio delle attività in corso di

CON SPIN NON SI INTENDEVA SEMPLICEMENTE OFFRIRE L'OCCASIONE DI FARE SPORT O ATTIVITÀ MOTORIA ALLE PERSONE CON DISABILITÀ, MA L'OBIETTIVO È PIÙ ALTO: PROMUOVERE LA LORO INCLUSIONE SOCIALE ATTRAVERSO LO SPORT

realizzazione da parte dell'équipe nazionale SPIN, nonché la massima trasparenza rispetto alle spese effettuate, che dovevano essere in linea con quanto previsto nei progetti e coerenti con l'obiettivo generale del progetto nazionale.

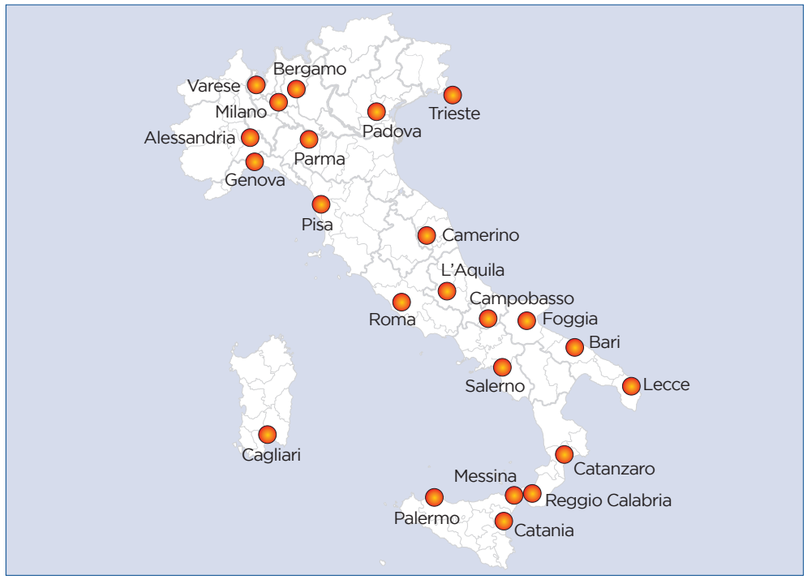
Una particolare attenzione è stata dedicata alla valutazione dei risultati raggiunti. Con SPIN non si intendeva infatti semplicemente offrire l'occasione di fare sport o attività motoria alle persone con disabilità, ma l'obiettivo era più alto: promuovere la loro inclusione sociale attraverso lo sport.

In altri termini con i progetti territoriali si intendeva, oltre che aumentare la partecipazione dei disabili allo sport, anche avere un impatto più ampio sul benessere psico-fisico e sociale dei destinatari, ed in particolare:

- incrementare l'autostima e la loro fiducia in sé stessi;
- incrementare la capacità di orientamento e movimento nello spazio;
- sviluppare le competenze socio-relazionali;
- aumentare la quantità e la qualità delle relazioni sociali inserendoli in contesti di relazioni positive sia tra di loro che con altri soggetti non disabili.

Luoghi, attività e reti

I 23 progetti selezionati sono stati svolti su tutto il territorio nazionale, come mostrato dalla mappa seguente:



Queste in particolare le **regioni e località coinvolte**: Abruzzo (L'Aquila), Lombardia (Varese, Bergamo, Milano), Sardegna (Cagliari), Marche (Camerino), Sicilia (Palermo, Messina e Catania), Puglia (Bari, Foggia e Lecce), Piemonte (Alessandria), Calabria (Catanzaro e Reggio Calabria), Campania (Salerno), Lazio (Roma), Molise (Campobasso), Veneto (Padova), Toscana (Pisa), Friuli Venezia Giulia (Trieste), Liguria (Genova), Emilia Romagna (Parma).

Le **attività proposte** sono state di diverso tipo, organizzate in base ai bisogni dei destinatari e all'offerta di ogni singolo CUS: attività motoria adattata, ginnastica posturale, scherma, vela, calcio, basket, ping pong, tennis, atletica, tiro con l'arco, nuoto, rugby, pallavolo, rafting, danza, fitness. Oltre alla pratica fisica e sportiva sono stati realizzati sui territori campi estivi, laboratori, eventi formativi, attività di promozione sociale e sensibilizzazione culturale (convegni, attività nelle scuole, eventi di fine progetto).

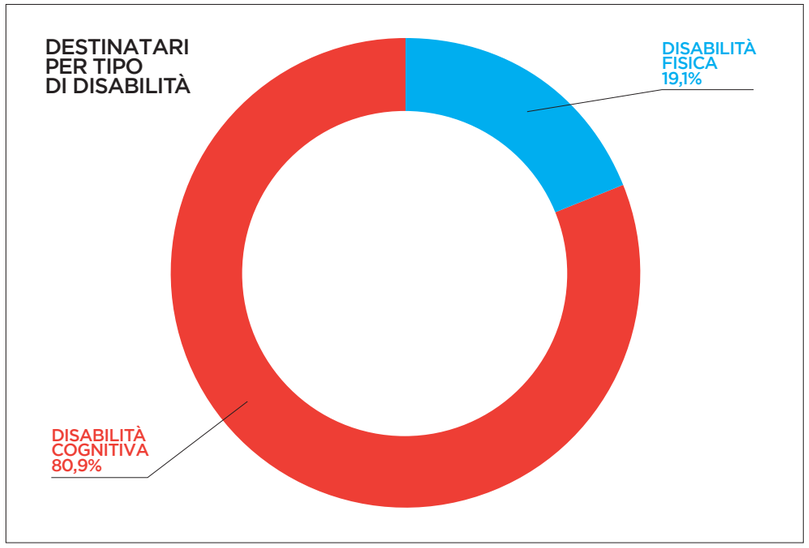
Per la realizzazione delle attività sono stati impiegati diversi tipi di figure quali responsabili di progetto, tecnici istruttori e, laddove necessario, tutor a supporto della partecipazione delle persone disabili. Da segnalare che le attività hanno coinvolto su tutto il territorio nazionale anche 99 volontari, di cui un terzo giovanissimi under 26. Questi hanno svolto attività di assistenti ai responsabili di progetto, tecnici istruttori, assistenti ai tecnici, tutor per accompagnamento disabili, addetti alla comunicazione, relatori ai convegni e agli eventi organizzati.

Sono state inoltre attivate importanti reti locali a supporto delle attività, con il coinvolgimento di enti di diverso tipo che nei singoli territori hanno partecipato ai progetti con diversi ruoli di supporto, coinvolgimento e accompagnamento dei destinatari, di promozione, di accoglienza di attività, di collaborazione nella realizzazione delle attività. In particolare, oltre ai CUS, in tutta Italia hanno collaborato:

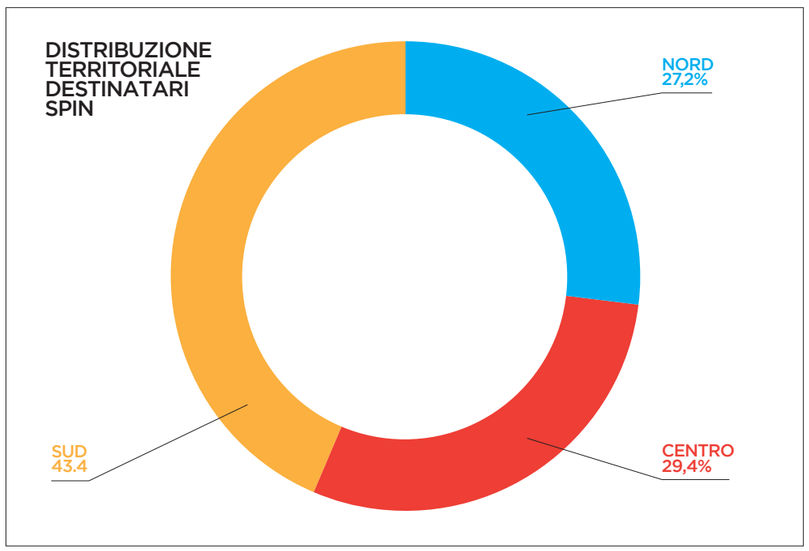
- **14** università
- **12** scuole
- **5** comuni
- **5** aziende sanitarie
- **2** altri enti pubblici
- **5** comitati paralimpici locali
- **23** associazioni sportive
- **12** associazioni sociali e cooperative

Destinatari

Tutti i progetti hanno avuto come beneficiari persone con disabilità, e in alcuni casi sono stati coinvolti anche soggetti non disabili. In tutto sono state raggiunte 309 persone, di cui 59 con disabilità motoria e 250 con disabilità cognitiva**.** Sono state inoltre coinvolte 358 persone non disabili, per un totale di 667 destinatari.



Tra le persone disabili, vi è una prevalenza di uomini (il 70%) e di residenti nelle regioni del sud, il 43% dei destinatari contro il 30% del centro e il 27% del nord. Sono stati coinvolti soggetti dai 2 ai 70 anni, con prevalenza della fascia di età 16-35 anni.



Risultati

Uno dei punti di forza del progetto SPIN è stato quello di aver attivato un sistema di monitoraggio e valutazione dei progetti territoriali che ha consentito non solo di ottenere informazioni sul numero di persone raggiunte grazie ai dati forniti dagli operatori e volontari coinvolti, ma anche di avere un riscontro dai destinatari stessi riguardo l'impatto sul loro benessere psico-fisico e sulla loro inclusione sociale. A tal proposito sono stati predisposti dei questionari da sottoporre ai beneficiari o, in caso di impossibilità da parte degli stessi, alle loro famiglie. Sono stati somministrati e completati 194 questionari, coprendo così un campione del 63% dei destinatari del progetto SPIN. I risultati della valutazione hanno evidenziato sia la soddisfazione dei partecipanti sia i risultati delle attività secondo alcuni elementi di attenzione. Si riportano i principali risultati, in una scala da 1 (per niente) a 4 (molto), con l'indicazione del punteggio medio per ciascun elemento di valutazione.

Una prima area di valutazione è quella relativa alla soddisfazione dei destinatari rispetto all'attività in generale, e nello specifico al personale coinvolto: tecnici istruttori e tutor che sono stati impiegati in alcuni progetti per un supporto alla partecipazione delle persone disabili. Il punteggio medio

è risultato molto alto in tutti e tre gli elementi, evidenziando una percezione diffusa rispetto alla qualità delle attività proposte e del lavoro di professionisti e volontari.

Impatto su autostima e fiducia in se stessi 3,3



Impatto su capacità di orientamento e movimento 3,3



Si è indagato poi su due aree di possibile impatto molto concreto delle attività sportive sul benessere psico-fisico delle persone, e in particolare si intendeva capire se da parte dei destinatari ci fosse o meno una percezione di miglioramento dell'autostima e della fiducia in sé stessi, e della capacità di orientamento e movimento nello spazio a seguito dell'attività motoria e sportiva svolta. Guardando alle risposte medie, si può affermare che i progetti territoriali SPIN siano riusciti a raggiungere questi obiettivi e che, tramite la loro partecipazione, i disabili hanno quindi avuto in media un buon miglioramento delle proprie capacità motorie e di orientamento, oltre che un impatto positivo sull'autostima.

Impatto su competenze socio-relazionali 3,4



Percezione di stabilità delle nuove relazioni 3,1



Infine, il progetto ha prestato grande attenzione all'area delle relazioni sociali: attraverso lo sport e l'attività motoria si intendeva sviluppare la capacità relazionale delle persone disabili e creare contesti di socializzazione per incrementare la quantità e la qualità delle relazioni. Con un punteggio medio di 3,4 su 4, la capacità di instaurare relazioni con gli altri da parte dei soggetti partecipanti, appare nettamente migliorata: le persone coinvolte nei progetti territoriali SPIN hanno cioè incrementato le competenze socio-relazionali grazie alla pratica sportiva insieme ad altri: istruttori, tutor, volontari, altri partecipanti sia disabili che non.

Inoltre, l'82% dei rispondenti al questionario ha dichiarato di aver fatto nuove conoscenze grazie a questa esperienza; un risultato concreto in termini di incremento delle relazioni sociali. Naturalmente nuove conoscenze non vuol dire automaticamente nuove relazioni significative; per questo si è chiesto alle persone disabili di esprimere la loro percezione rispetto alle aspettative sulla stabilità di queste nuove relazioni, se cioè pensassero che potessero durare nel tempo e diventare significative. La maggior parte ritiene che queste conoscenze possano perdurare nel tempo, con un punteggio di 3,1 su 4, che corrisponde a "probabilmente sì, le nuove relazioni diventeranno stabili nel tempo".

PROGETTI TERRITORIALI SPIN

L'82%
DEI RISPONDENTI AL QUESTIONARIO HA DICHIARATO DI AVER FATTO NUOVE CONOSCENZE GRAZIE A QUESTA ESPERIENZA

Buone pratiche

Numerosi sono i progetti territoriali che hanno sviluppato buone pratiche, raggiungendo i risultati previsti e coinvolgendo le persone disabili con modalità innovative, consentendo loro di accrescere il benessere psico-fisico, migliorare orientamento e movimento, instaurare nuove relazioni sociali. In molti casi le attività hanno coinvolto anche persone non disabili, incrementando ancora di più il valore dell'integrazione e dell'inclusione. A titolo di esempio si citano alcuni progetti evidenziando le pratiche di particolare interesse.

CUS Bergamo: progetto Fitness
Nel progetto realizzato dal CUS Bergamo è stata allestita un'area fitness accessibile, a cui le persone con disabilità accedono esattamente con le stesse opportunità di quelle non disabili, creando un contesto non ghettizzante e pienamente inclusivo, in cui abilità e disabilità si mescolano e ciascuno viene accompagnato nel proprio percorso fisico in base alla sua situazione di partenza; grazie al progetto è stato possibile allestire l'area, incrementando le attrezzature a disposizione delle persone disabili e il servizio di assistenza da parte di tecnici specializzati.
Altro elemento da sottolineare, l'esperienza è stata raccontata in un bel video: https://www.youtube.com/watch?v=B2ZHlZaaOss&t=166s

CUS Camerino: progetto SPIN Camerino
Punto di forza del progetto di Camerino è stata l'attivazione di un'adeguata rete territoriale che include associazioni e cooperative operanti nel settore della disabilità, dando modo ai loro utenti di accedere alle attività sportive organizzate dal CUS. E' stata anche attivata un'adeguata rete di trasporti per consentire ai partecipanti di raggiungere gli impianti.

CUS Catania: progetto Sport Ability in Disability
Il progetto è di particolare interesse per la capacità di inclusione di soggetti autistici, accompagnati alla pratica di quattro discipline tra cui scegliere: arrampicata, aikido, calcio e basket. Elemento di interesse è la qualità del

team costruito dal progetto per proporre attività sportive normalizzanti e non terapeutiche, sempre con grande attenzione alla situazione personale e sociale di ciascun partecipante. Per questo è stata creata un'équipe composta da neuropsichiatra infantile, psicologa psicoterapeuta, tutor educatori e pedagogisti esperti di disturbi del neurosviluppo. Questo tipo di impostazione è stata realizzata grazie alla capacità di fare rete sul territorio con un'associazione specializzata in disturbi dello spettro autistico.

CUS Foggia: progetto SPIN Foggia
Nel territorio di Foggia, SPIN ha consentito la realizzazione di diverse attività (orienteering, corso di vela, summer camp, baskin) che hanno coinvolto 26 soggetti con disabilità cognitiva e motoria in un contesto dove l'offerta sportiva per queste persone era molto limitata. Nel progetto sono state incluse anche 52 persone non disabili per favorire la creazione di un contesto socializzante e non ghettizzante, anche grazie alla rete territoriale attivata a supporto attivo del progetto. L'esperienza è stata raccontata in questo video: https://www.youtube.com/watch?v=Fz8Uc0LBNhM

CUS Insubria: progetto Diversamente Danza
Il progetto di CUS Insubria ha puntato sulla danza come sport particolarmente indicato per sviluppare, oltre alla socializzazione, orientamento e movimento nello spazio. Da segnalare la capacità di attivare una rete locale a supporto del progetto, in special modo la partnership stretta con un'associazione che opera con disabili sul territorio, rendendo così possibile un efficace reclutamento dei partecipanti.

CUS Lecce: progetto Early Basket
Il progetto del CUS Lecce si distingue per due aspetti. Il primo è il target giovanissimo: bambini dai 2 ai 5 anni. Un target molto lontano da quello universitario ma che invita a prendere in considerazione una prospettiva più ampia, quella dell'intero ciclo di vita dell'individuo, poiché più precocemente si abituano le persone a fare sport più è probabile che queste continuino a farlo anche da adolescenti, giovani e poi adulti. Altro elemento peculiare è la presenza di una supervisione scientifica, che ha consentito di

impostare progettazione, accompagnamento e valutazione delle attività e dei loro risultati sui destinatari su di una base scientifica.

CUS Molise: progetto SPIN Molise

Il progetto del CUS Molise si è contraddistinto per la capacità di operare in stretta sinergia con la sede locale dell'Associazione Italiana Persone Down, in modo da realizzare una serie di attività coordinate, mescolando competenze, professionalità, utenza e attività per creare un contesto arricchente per tutti. Oltre alle attività proposte, si evidenzia anche la capacità di fare rete in occasione di eventi regionali da parte di diversi enti pubblici e privati, che hanno consentito al CUS di svolgere un importante lavoro promozionale e divulgativo a proposito dei temi di SPIN.

CUS Piemonte Orientale: progetto CUSPO Rugby Mixed Ability

Il progetto si è rivelato particolarmente orientato nella direzione dell'integrazione tra disabili e non, proponendo una disciplina pensata proprio per favorire questo tipo di integrazione: il rugby basato sul *mixed-ability approach*. Questo approccio non prevede la costituzione di squadre o percorsi riservati alle persone con disabilità ma viceversa favorisce l'inclusione delle stesse all'interno della squadra di rugby esistente in modo da creare un contesto misto e inclusivo.

CUS Pisa: progetto SPIN Pisa

Il progetto del CUS Pisa ha visto l'attivazione di una estesa e molto attiva rete territoriale, costruita fin dalla fase di progettazione del progetto SPIN nazionale. Da segnalare in particolare la fattiva collaborazione con numerose scuole del territorio, grazie alla quale si sono potuti aprire gli impianti CUS alla frequenza di bambini e ragazzi con bisogni educativi speciali, dalla scuola dell'infanzia alla scuola superiore.

CUS Trieste: progetto Showdown

L'attività di *showdown* proposta dal progetto ha permesso l'adesione sia di soggetti disabili (ciechi e ipovedenti) che normodotati, soprattutto studenti universitari. In questo modo è stato raggiunto lo scopo di integrare i

due tipi di partecipanti coinvolgendo il gruppo di destinatari primario del CUSI: gli studenti e il personale dell'università. Altro elemento di interesse del progetto è l'attenzione all'aspetto della divulgazione e sensibilizzazione, tramite realizzazione di un convegno su sport e disabilità presso il campus universitario di Trieste, ottima occasione per fare rete con realtà territoriali e portare il tema all'attenzione di un vasto pubblico di giovani studenti universitari.

In conclusione, da una rapida analisi delle buone pratiche emergono alcuni **elementi di cui tenere conto quando si effettuano progettazioni territoriali**, che danno valore al progetto stesso e rendono più efficaci le attività proposte:

- Approccio misto e inclusivo: quando possibile, includere le persone disabili in attività con normodotati, negli stessi spazi e contesti, è preferibile che non proporre attività esclusiva per disabili.
- Attivazione di una rete territoriale adeguata, sia per numero di soggetti sia soprattutto per loro adeguatezza, assicurandosi che si tratti di una rete attiva e non solo di facciata.
- Specializzazione e supervisione scientifica: la presenza di personale altamente qualificato e specializzato su specifiche disabilità e/o di una supervisione scientifica dà ulteriore valore aggiunto al progetto.
- Attenzione all'aspetto della divulgazione e sensibilizzazione: è importante unire all'attività sportiva diretta anche momenti di divulgazione attraverso cui raggiungere platee più ampie quali eventi, convegni, appuntamenti di socializzazione.
- Documentazione e comunicazione delle attività: raccontare è importante tanto quanto fare, avere un bel video da mostrare a fine progetto dà valore al progetto stesso e anche a chi vi ha partecipato ed è un'ottima carta da giocare con gli stakeholder territoriali. Più in generale, curare la comunicazione digitale e non solo è un plus dei progetti.













PROGETTO SPIN ○ SPORT PER L'INCLUSIONE













PROGETTO SPIN ○ SPORT PER L'INCLUSIONE













PROGETTO SPIN ○ SPORT PER L'INCLUSIONE

Finito di stampare nel mese di luglio 2020


CUSI


MINISTERO del LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI
DIREZIONE GENERALE DEL TERZO SETTORE
E DELLA RESPONSABILITÀ SOCIALE DELLE IMPRESE


SocialNet


CAMMINARE
INSIEME


ITALIA
CONI